

UN ARTISTA DELLA DOMENICA
***THE ITALIAN JOB III, LAZY SUNDAY* DI EMILIO VAVARELLA**

«Generalmente han sguardi buoni
sovente ingenui e un po' da bambinoni
c'è sempre in loro un po' di dramma
a capirli è solo la loro mamma.»

Paolo Conte, *Pittori della domenica* (1984)

Per definizione una residenza prevede che un artista trascorra del tempo in un luogo diverso da quello abituale per mettere a frutto esperienze, informazioni e incontri tramite la realizzazione di una o più opere inedite. Anche le residenze nel *12° atelier* si sviluppano a partire da un luogo, che non è l'edificio milanese di Casa degli Artisti di via Tommaso da Cazzaniga, angolo, Corso Garibaldi, 89/A, ma la sua ricostruzione digitale realizzata sulla piattaforma virtuale Mozilla Hubs e raggiungibile all'indirizzo <https://hubs.mozilla.com/Ut7XCwr/120-atelier/>.

Tuttavia, passare il tempo della residenza e produrre delle opere da esporre all'interno di questo spazio virtuale non è un requisito vincolante del progetto, tanto che quando Emilio Vavarella ci ha informate di volere “ribaltare i presupposti della residenza”, ci siamo dette subito d'accordo. Invece di partecipare a distanza, Emilio avrebbe trasformato il proprio punto di vista in uno spazio aperto alla partecipazione virtuale di altre persone: saremmo andati noi da lui. Il nostro ospite – immaginavamo allora – ci avrebbe mostrato il suo lavoro portandoci dietro le quinte, forse anche nella sua casa, e magari ci avrebbe accompagnato nel campus dell'Università di Harvard, dove lavora come ricercatore. E così avremmo potuto scoprire la giornata tipo e lo spazio dell'atelier di un giovane e già affermato artista che lavora con il digitale: dalla residenza allo studio visit, pratiche tipiche del mondo dell'arte contemporanea a cui Vavarella si rivolge esplicitamente nel ciclo di lavori intitolato *THE ITALIAN JOB* di cui quest'opera avrebbe rappresentato il terzo capitolo. Lo scopo, del resto, era la produzione di un'opera “immersiva” e considerando le potenzialità della realtà virtuale di teletrasportarci altrove e farci sentire fisicamente in un luogo altro, mi ero immaginata una vera e propria visita nel *suo* atelier.

E invece, verso la fine di agosto, Vavarella ci ha spedito un'e-mail informandoci sul contenuto dell'opera che aveva appena terminato e sui luoghi in cui avrebbe portato noi e gli spettatori: “Gli highlights del film sono io che leggo in amaca sul tetto di casa mia, io che mangio un gelato con un'amica vicino Harvard Square, andare al lago in compagnia di amici, trekking nel bosco, gara di nuoto da una sponda all'altra di Walden Pond, letture improvvisate di poesia in mezzo alla natura,

cena in solitaria, e lunga conversazione notturna sul balcone di casa e scambio di libri con un amico, poeta e professore”.

Niente di quello che ci aspettavamo: l'opera consiste infatti in 12 ore di girato con una telecamera a 360 gradi posta sulla sua testa, in una calda giornata estiva (l'8 agosto 2021), in cui siamo trascinati nostro malgrado in giro dall'artista, nei luoghi da lui menzionati e senza poter interagire in alcun modo. Nella lunga performance, non c'è climax: tutti i momenti sono importanti e nessuno lo è davvero. La narrazione che l'artista sviluppa si basa certamente su un programma che è anche una sorta di sceneggiatura scritta per rendere lo spettatore partecipe di una giornata che a me non è sembrata poi così pigra, ma che mantiene comunque una considerevole dose di noia – sufficiente almeno da giustificare il riferimento alla pigrizia del titolo: *THE ITALIAN JOB - Job n.3, Lazy Sunday*. Quindi, a conti fatti, l'artista non ci svela niente del “dietro le quinte”, della “stanza dei bottoni”: non ci sono vernissage, gallerie, curatori, né opere *in fieri*, ma solo una qualsiasi domenica di cui riprende in un modo apparentemente amatoriale e trasparente, i luoghi, le persone e le cose.

“Vavarella è un artista della domenica?”, mi sono chiesta. I pittori della domenica – un'espressione tutta italiana – sono quegli artisti che praticano l'arte per hobby. Dipingono di domenica, perché il resto della settimana sono impegnati a fare altro, stavolta in modo professionale: sono impiegati, operai, dirigenti (forse anche ricercatori?). Il pittore della domenica solitamente lavora *en plein air*, con una tecnica ingenua e naïf, avvalendosi di un'iconografia spesso logora, che non ha alcuna intenzione, né capacità, di innovare: magari la riva di un lago (del resto solo forzando la mano potrei rintracciare nel suo bagno pomeridiano un tentativo di aggiornare quella famosa domenica alla Grande Jatte).

Tuttavia, le cose stanno diversamente: Vavarella aggiunge infatti con quest'opera un pezzo – credo importante – a quella galleria di lavori realizzati da artisti che hanno fatto del quotidiano la materia di una ricerca tutt'altro che dilettante. Non è poi paradossale, se pensiamo che le strategie dell'esposizione del sé, del proprio spazio di vita e di lavoro siano sovente diventate metafore capaci di andare oltre la loro unicità, anche quelle basate sulla noia o sulla sistematica rottura delle aspettative (cosa che avviene, per esempio, nelle quasi sei ore di riprese notturne dello studio di Bruce Nauman invaso dai topi nelle due celebri installazioni intitolate *Mapping the studio*).

E quindi, mi sono detta, Vavarella qui *fa* l'artista della domenica, e lo fa molto bene. Si compie così davanti a noi – anzi, tutto intorno a noi, a 360 gradi – un passaggio ulteriore rispetto a quella trasformazione dell'atelier da luogo fisico a luogo mentale avviata dagli artisti concettuali: lo spazio che condividiamo con l'artista non è infatti solo quello del progetto, ma anche uno spazio reale, diversamente materiale – fatto di una materia di pixel.

Ancora una volta, come è stato già ricordato, la strategia scelta è quella della burla, dello scherzo, della goliardata italiana: Lucrezia Calabrò Visconti lo ha del resto accostato a due grandi artisti italiani della beffa, Piero Manzoni e Maurizio Cattelan, in un testo curatoriale scritto per il primo capitolo della serie *THE ITALIAN JOB - Job n.1, embarrassment party* (che adottava come titolo quello scelto per la residenza online all'interno del quale nasceva da Marii Nyröp e che si concludeva con il “furto”, da parte dell'artista, dell'intero progetto espositivo e curatoriale).

L'arte ha più volte sfruttato la messa in scena di un quotidiano che la realtà virtuale sembrerebbe poter far sentire in modo nuovo, nella sua totalità, addirittura vestendo i panni dell'artista stesso. Fingendo l'ingenuità di un pittore della domenica Emilio (ri)porta sulla scena il suo quotidiano riuscendo però nell'intento di farci apprezzare la differenza (e anche i limiti) tra un'esperienza in prima persona e la sua rappresentazione: sfruttando consapevolmente questo cambio di “formato” Vavarella è infatti in grado di trasformare una pigra domenica estiva in una lente a 360° su noi stessi, sul nostro punto di vista e sulla realtà in generale.

Elisabetta Modena